

CXLVIª TORNATA

SABATO 9 GIUGNO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Comunicazione del Governo	pag. 5013
Oratore:	
GENTILE, ministro della pubblica istruzione	5013
Disegni di legge (Seguito della discussione di):	
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1º luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge »	pag. 5016
Oratori:	
D'ANDREA	5016
GROSSICH	5027
MARAGLIANO	5029
NICCOLINI PIETRO	5020
PAIS	5024
Interrogazioni (Annuncio di)	5031
(Svolgimento di):	
« Sugli acconti concessi sulle pensioni non an- cora liquidate »	5013
Oratori:	
GAROFALO	5014
LISSIA, sottosegretario di Stato per le finanze	5013
Relazioni (Presentazione di)	5015, 5024, 5029
Uffici (Riunione degli)	5015
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	5032

La seduta è aperta alle 16.

Sono presenti i ministri delle finanze, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'industria e commercio, delle poste e telegrafi, e i sottosegretari di Stato per le finanze e per i lavori pubblici.

BISCARETTI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Comunicazione del Governo.

GENTILE, ministro dell'istruzione pubblica.

Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, ministro dell'istruzione pubblica.

Ho l'onore d'informare il Senato che Sua Maestà il Re, con decreto in data 7 giugno corrente, ha nominato ministro di Stato l'onorevole barone Niccolò Melodia, senatore del Regno. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della comunicazione fatta al Senato. (*Applausi*).

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Garofalo al ministro delle finanze: « Per sentire se non creda provvedere in qualche modo al ritardo con cui si fanno le assegnazioni di acconti sulle pensioni non ancora liquidate, specialmente a coloro che non hanno altri mezzi di sussistenza ».

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato delle finanze.

LISSIA, sottosegretario di Stato per le finanze. In vista della urgente necessità di attenuare il disagio economico dei funzionari collocati a riposo e che sono in attesa della liquidazione della pensione, si è già da tempo provveduto ad eliminare le cause di ritardo nelle concessioni degli acconti provvisori.

Le relative autorizzazioni dirette alle delegazioni del tesoro, vengono date immediata-

mente, dopo l'arrivo al competente Ufficio, dei decreti di cessazione dal servizio che vengono trasmessi dai vari Ministeri, sempre che, a corredo dei decreti stessi sia unita la prescritta domanda di liquidazione di pensione, documento indispensabile per far valere il diritto all'acconto provvisorio e che non sempre gli interessati curano di produrre in tempo.

Questo per quanto riguarda gli acconti disposti dal Ministero delle finanze, poichè, a rendere ancora più agevole e sollecita la concessione degli acconti sulle pensioni civili e militari dell'amministrazioni della guerra e della marina sono state da tempo autorizzate le amministrazioni medesime a provvedere direttamente al pagamento delle anticipazioni in favore dei personali dipendenti.

Per altro, allo scopo di semplificare ed accelerare ancora più il servizio, non si mancherà di studiare la possibilità di abolire l'impegno preventivo da parte del tesoro, e di lasciare a ciascun Ministero la facoltà di spedire direttamente alla Corte dei conti la domanda e gli atti occorrenti per la liquidazione della pensione e concedere contemporaneamente l'acconto.

Per le pensioni di reversibilità poi, per le quali, come è noto all'onorevole interrogante, l'accoglimento della domanda di acconto deve essere preceduto dal nulla osta da parte della procura generale della Corte dei conti, si può assicurare che viene provveduto anche per esse con la maggior sollecitudine possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Garofalo, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

GAROFALO. Sono lieto di sentire dall'onorevole sottosegretario di Stato, che si vada studiando il modo di rendere più rapida l'assegnazione di acconti sulle pensioni, e che già siano state date istruzioni in proposito: ma fino ad ora non mi sembra che esse abbiano avuto l'effetto desiderato.

Molti casi sono a mia conoscenza di persone, che, essendo andate a riposo già da parecchi mesi, ed avendo fatta domanda di acconti provvisori, non hanno potuto ottenere nulla. Di più, a quanto mi si dice, per le pensioni privilegiate non si concedono acconti. Questo io rilevo anche da una lettera ricevuta, in questo

momento, di un egregio funzionario, il quale, messo a riposo da parecchi mesi per la perdita di una gamba in servizio, dice di trovarsi nella più grande miseria, senza aver potuto ottenere ancora alcuna anticipazione della pensione dovutagli, perchè questa sarebbe privilegiata.

Insomma, la situazione di questi poveri funzionari e delle loro famiglie è veramente tale da muovere a compassione. Bisogna che qualche cosa si faccia, perchè essi possano essere salvati dalla più dura indigenza.

Capisco che la liquidazione delle pensioni esige lunghe pratiche: ma appunto a causa della lunghezza delle pratiche per la liquidazione delle pensioni, si era riconosciuta la necessità di fare assegnazioni provvisorie. L'onorevole sottosegretario dice di aver fatto il possibile e di aver autorizzato le amministrazioni a provvedere direttamente a tali anticipazioni: ma bisogna vedere però se le amministrazioni facciano uso di questa autorizzazione. Io credo che con le sole istruzioni non si raggiunga lo scopo: bisogna escogitare un mezzo più efficace.

Se mi è permesso di suggerire un rimedio, esso potrebbe consistere in ciò: che ai funzionari messi a riposo si continui a pagare, non lo stipendio intero, ma una metà o i due terzi, come se fossero ancora in servizio; salvo, s'intende, a compensare la differenza in meno o in più, con l'aumento o con la ritenuta sulla pensione che verrà loro in seguito liquidata.

In questo modo non vi sarebbe da temere che per mesi e mesi i funzionari restino privi di ogni mezzo di sussistenza, cosa che ad ogni costo si dovrebbe evitare, per giustizia e per umanità.

Rinvio di interrogazione.

LISSIA, *sottosegretario di Stato alle finanze*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISSIA, *sottosegretario di Stato alle finanze*.
Prego l'onorevole senatore Garofalo di voler consentire che l'altra sua interrogazione posta all'ordine del giorno di oggi, sia rinviata ad otto giorni, per dar modo di poter intervenire alla seduta all'onorevole ministro cui essa è diretta.

GAROFALO. Non ho nessuna difficoltà a consentire al rinvio chiesto dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Quartieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

QUARTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 693, che autorizza l'esonero del personale esuberante nei servizi pubblici di trasporto esercitati dall'industria privata, da provincie e da comuni ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Quartieri della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Berio di voler recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERIO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1797, col quale le disposizioni contenute nell'art. 1 del Regio decreto 10 gennaio 1920, n. 87, cessano di avere applicazione riguardo ai crediti, esigibili prima e durante la guerra, dei cittadini e sudditi italiani verso sudditi ungheresi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Berio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Credaro a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

CREDARO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 26 ottobre 1920, n. 1720, riguardante il servizio prestato nella trattazione degli affari scolastici delle Nuove Provincie;

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1923, n. 581, che autorizza l'acquisto del palazzo Carpegna per uso della Regia Università di Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Credaro della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Rinvio della discussione di un disegno di legge.

SARDI, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDI, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici. A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di pregare il Senato di voler sospendere la discussione del disegno di legge iscritto al n. 2 dell'ordine del giorno e cioè: « Modificazioni alle vigenti norme sulla concessione dei servizi automobilistici ». Tale preghiera è motivata dal fatto che il Governo sta prendendo accordi con l'Ufficio centrale del Senato, il quale aveva proposto alcuni emendamenti al progetto di legge ministeriale.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici prega che sia rinviata la discussione del disegno di legge: « Modificazione alle vigenti norme sulla concessione dei servizi automobilistici », per dar modo al Governo di concretare con l'Ufficio centrale del Senato una nuova relazione del disegno di legge stesso. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani alle ore 11 avrà luogo la riunione degli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Pregherei il Senato di voler stabilire che la riunione degli Uffici fissata per domani, anziché alle ore 11 si tenga alle ore 16 o 17 e ciò per dar modo di discutere con profitto le varie proposte di legge che gli Uffici debbono prendere in esame. Questo a me pare che non si potrebbe fare fissando la riunione degli Uffici per le ore 11. (*Proteste, rumori*).

Voci: No, no, sta bene alle 11.

PRESIDENTE. Tutte le volte che si tratta di stabilire l'ora per la riunione per gli Uffici si verifica sempre questo contrasto fra coloro che preferirebbero che la riunione fosse indetta per la mattina, e coloro che preferirebbero invece il pomeriggio.

Il Presidente si rimette completamente a quello che il Senato crede di deliberare.

L'onorevole senatore Cefaly propone che la riunione degli Uffici fissata per domani si tenga nel pomeriggio, anzichè alla mattina.

Pongo ai voti questa proposta dell'onorevole senatore Cefaly.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta del senatore Cefaly è respinta).

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che la riunione degli Uffici avrà luogo domani alle ore 11.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di una Commissione speciale per l'esame di una proposta di modificazioni al regolamento giudiziario del Senato, presentata dai senatori Badoglio, Rossi Giovanni, Cassis, Giardino e Imperiali e che stabilisce la incompatibilità a patrocinare innanzi all'Alta Corte di giustizia.

Ricordo agli onorevoli senatori che la Commissione sarà composta di sette membri, ma i senatori hanno diritto di votare solo per cinque nomi.

Prego l'onor. senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederò al sorteggio dei senatori che dovranno fare lo spoglio delle schede.

Sono sorteggiati i nomi dei senatori Orlando, Brusati Roberto, Ciraolo, Pullè e Ricci Corrado.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge » (N. 602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli

stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario del 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge ».

Ha facoltà di parlare il senatore D'Andrea.

D'ANDREA. Signori senatori. Non posso nascondere la mia perplessità nel prendere la parola sopra un tema altre volte dibattuto in quest'aula, per timore di ripetere cose già dette e finire ad una nuova edizione di miei precedenti discorsi. Senonchè l'argomento sul quale debbo intrattenervi è così suggestivo, e le ragioni che mi propongo addurre tanto convincenti, da superare ogni esitazione e farmi confidare nella benevolenza del Senato e, più che tutto, nel pieno accoglimento delle mie preghiere da parte dell'onorevole ministro delle finanze.

Tutti sanno quali fossero durante e dopo la guerra le difficili condizioni dei bilanci degli istituti di beneficenza, bilanci dissestati dall'aumento vertiginoso del prezzo dei generi di prima necessità, dagli aumenti degli stipendi agli impiegati e dei salari al personale di basso servizio. Le rendite di patrimoni accumulati attraverso i secoli dalla pietà dei filantropi, insufficienti a sostenere questi nuovi oneri. E si noti che negli ultimi anni, di nuovi legati alla beneficenza se ne sono avuti pochissimi poichè la guerra ha creato nuove forme patriottiche e civili di carità, quali l'assistenza ai mutilati, agli invalidi, agli orfani di guerra, ed in conseguenza la vecchia — mi si consenta la parola — la vecchia beneficenza è stata dimenticata.

Preoccupati di questa grave condizione di cose, convocammo a Roma un Congresso: ben duecento Opere Pie risposero al nostro appello e nella sala degli Orazi e Curiazi fu sciolto un inno solenne alla carità, che ebbe meravigliosi esecutori i rappresentanti di quasi tutte le regioni d'Italia. Furono formulati parecchi voti, tra i quali una percentuale sui tributi diretti a favore della beneficenza, l'esenzione dei fabbricati di ricovero e di cura dal peso dell'imposta ed infine una tassa sui teatri, cinematografi ed altri pubblici spettacoli. Delle diverse nostre aspirazioni quest'ultima soltanto fu accolta dal Ministero, ed applicata col decreto-luogotenenziale del 3 ottobre 1918. La tassa nei primi anni dette risultati modesti, non sorpassando i 12 o 15 milioni di lire, e fu distribuita dal Ministero dell'interno sulle proposte dei

prefetti, agli istituti di beneficenza che versavano in maggiori bisogni. Più tardi la distribuzione ne fu affidata al Consiglio Superiore della beneficenza, di accordo con un funzionario dello stesso Ministero.

Ben presto però dovette riconoscersi la insufficienza del contributo, e quindi la persistente necessità per le Opere pie di alienare successivamente parte del patrimonio, ovvero ricorrere a prestiti onerosi. A mitigare le deficienze, venne la legge 29 agosto 1922, con la quale la tassa fu estesa ad altre forme di divertimento, ai the danzanti, ai balli negli alberghi, all'ingresso negli stabilimenti balneari, termali ed idroterapici, ai bagni di mare, ecc.

Ai fini del mio assunto è indispensabile ricordare al Senato ed all'onorevole ministro l'articolo 3 di detta legge, così concepito:

« Il contributo di beneficenza proveniente da diritti erariali riscossi a mezzo dei biglietti di Stato e da quelli riscossi per le corse dei cavalli, va ripartito in ragione del 9 per cento a favore dell'assistenza militare e del 91 per cento a favore della beneficenza civile. — Il contributo di beneficenza riscosso a mezzo della Società italiana degli autori va ripartito in ragione del 16 per cento a favore dell'assistenza militare e dell'84 per cento a favore della beneficenza civile. — Il contributo di beneficenza derivante dagli stabilimenti balneari, idroterapici, sui bagni marini e di città, sulle scommesse e sui proventi della tassa di concessione governativa sui the danzanti e balli negli alberghi, va interamente devoluto alla beneficenza civile ».

Fu un grande respiro di sollievo da parte delle istituzioni di beneficenza, le quali vedevano sensibilmente aumentati i proventi per far fronte ai bisogni sempre crescenti dei loro bilanci, ed infatti alla fine dell'esercizio 1922-23, la tassa ha dato risultati considerevoli.

Nella nota di variazione allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1923-24, sono iscritti tre cespiti di entrata: diritto erariale dovuto allo Stato sui biglietti d'ingresso ai luoghi di pubblico spettacolo — previsione 16 milioni, variazione 400 mila lire in più, competenza 16 milioni 400 mila lire. Diritto erariale per tasse di bollo sui pubblici spettacoli, riscosse per conto dello Stato dalla Società italiana degli autori — previsione 8 milioni, varia-

zione in aumento 200 mila lire; competenza 8 milioni e 200 mila lire.

Sotto il titolo generico di entrate diverse poi è riportato il contributo di beneficenza sui biglietti d'ingresso agli spettacoli e trattenimenti pubblici, sui biglietti di scommessa alle corse, sui biglietti di ingresso e di abbonamento per gli stabilimenti minerali, termali ed idroterapici. Tale contributo nello stato di previsione presentato alla Camera dei deputati il 25 novembre 1922 ascendeva a 20 milioni; variazione in più 20 milioni e 600 mila lire; competenza per l'esercizio finanziario 1923-24: 40 milioni e 600 mila lire.

Di tal che secondo le note di variazione allo stato di previsione dell'entrata dell'esercizio finanziario 1° luglio 1923-30 giugno 1924 il contributo di queste tasse sugli spettacoli, sui biglietti di scommessa alle corse, su quelli di ingresso agli stabilimenti termali, idroterapici, ecc., dovrebbe essere di 40 milioni e 600 mila lire.

Appena presentata al Senato la domanda di esercizio provvisorio e le note di variazione, io mi affrettai a chiedere alla cortesia dell'illustre presidente della nostra Commissione di finanze di prenderne visione. Ma quale fu la mia delusione nel leggere le note di variazione allo stato di previsione della spesa. « Spese per la pubblica beneficenza — Fondo per l'erogazione di sussidi a favore degli istituti di beneficenza, legalmente riconosciuti, aventi scopi di ricovero, ecc. », nel bilancio 1922-23 figuravano per 18 milioni. Con le note di variazione si propongono 3 milioni di economie, e quindi la impostazione si riduce a soli 15 milioni.

Per tal modo dei 40 milioni e 600 mila lire che si prevede debba rendere la tassa, 15 milioni soltanto vanno a favore della beneficenza, mentre 25 milioni e 600 mila rimangono nelle Casse dello Stato. Credo di essere stato chiaro in quest'arida quanto penosa esposizione di cifre. Ed allora mi sono domandato come mai potesse giustificarsi questa minore assegnazione nel bilancio della spesa di fronte all'entrata, ed ho trovato nella stessa nota di variazione la spiegazione: « diminuito lo stanziamento per maggiori limitazioni nella concessione di sussidi, e modificata la denominazione in dipendenza del Regio decreto 11 febbraio 1923, che abroga le disposizioni concernenti l'assegnazione nella parte passiva del bilancio dello Stato di pro-

venti destinati a far fronte a spese od erogazioni speciali ».

In altri termini, l'onorevole ministro delle finanze, col decreto 11 febbraio 1923, ha disposto che tutte le assegnazioni provenienti da leggi anteriori siano abrogate, ed i diversi proventi debbano tutti andare al Tesoro dello Stato, il quale poi ne farà la distribuzione a seconda delle necessità. Ora io non posso permettermi di discutere il decreto, dettato certamente da gravi necessità finanziarie e dal desiderio vivissimo del Governo, diviso dal Senato e dal Paese; di giungere al pareggio, ma ritengo che esso non sia applicabile agli istituti di beneficenza, per quanto riguarda il contributo della tassa istituita in loro favore.

Il decreto infatti così si esprime: « Le disposizioni del presente articolo non si applicano ai proventi e quote di proventi che siano dovuti ad enti o istituti, o che derivino da lasciti, fondazioni, oblazioni e simili ».

Di tal che, interpretando letteralmente il decreto 11 febbraio 1923, la contribuzione a favore degli istituti di beneficenza deve essere mantenuta ed il provento della tassa non può essere in tutto o in parte incamerato dal tesoro dello Stato, perchè si è fatta esplicita eccezione per i proventi o quote di proventi dovuti agli istituti, e nessuno dubita che quelli di beneficenza siano tali. Si potrebbe rispondere che il ministro delle finanze il quale ha fatto il decreto deve anche interpretarlo, e lo ha interpretato riducendo l'assegnazione; e che se anche il decreto lasciasse qualche dubbio il ministro, in virtù dei pieni poteri, può emetterne un altro per eliminarla.

Ed ecco, onorevoli colleghi, la necessità di proporci brevemente un secondo quesito: quale sia la finalità della tassa a favore della beneficenza, e con quali criteri sia stata concepita.

Nell'animo di coloro che intervennero al congresso e poi nell'animo del ministro dell'interno il concetto informatore della tassa fu questo; che la gioia dovesse pagare il suo contributo al dolore; che il piacere dovesse lenire le amarezze di chi soffre; che il ricco dovesse soccorrere gl'infermi, i bambini, i vecchi, gl'inabili al lavoro.

Non è una legge soltanto d'imposta, si bene la consacrazione di un alto dovere civile e morale.

Ed in proposito, mi consenta il Senato un ricordo che credo non sia inopportuno.

In una chiesa del decimo-quinto secolo, sorta ad iniziativa di coloro che furono i seguaci di Pontano, il famoso filosofo del quale rimane tuttora in Napoli il ricordo oltrechè negli scritti, nell'Accademia Pontaniana; in quella chiesa, costruita con pietra del Vesuvio, vi sono molte lapidi in marmo sulle quali si leggono profonde massime morali. Giovane, mi fermavo a leggerle ed ora ne ricordo una che non potrebbe essere meglio a proposito invocata: *in utraque fortuna fortunae ipsius memor esto*.

Tu che trasportato da una sontuosa automobile ti apparecchi ad entrare in teatro per procurarti un'ora di divertimento; tu che pregi la fugace ebbrezza di un'ora, avvicinandoti ad una sala da ballo; tu che scommetti somme ingenti sul colore di un fantino e sulla velocità di un cavallo, ricordati di coloro che soffrono. La stessa iscrizione sui biglietti d'ingresso: « contribuito a favore della beneficenza » è il monito eloquente di chi soffre a colui che gode. Tal'è l'origine della tassa, la nota sentimentale del contributo. Ora io chieggo a voi se esso possa andare in tutto o in parte ad impinguare le casse dell'erario.

La risposta negativa è evidente. Lo Stato ha diritto di chiedere nuovi e più gravi sacrifici ai contribuenti; ma non può non deve attentare alla tassa in favore dei poveri.

La restaurazione della finanza, onorevole ministro, non può essere fatta a danno degli enti locali: non si possono rovesciare gli oneri dello Stato sui Comuni e sulle Provincie, perchè essi con i bilanci stremati, impoveriti, impotenti a provvedere a tanti bisogni non tollerano nuovi aggravii. E molto meno si può gravare sugli Istituti di beneficenza, perchè i Comuni e le Provincie possono in qualche modo provvedere al disavanzo dei loro bilanci imponendo centesimi addizionali o ricorrendo ad altre forme svariate di tasse, come quelle che opprimono il contribuente italiano, mentre gl'Istituti debbono vivere soltanto delle rendite dei loro beni e poichè queste sono insufficienti, non rimane altra alternativa che quella di alienare il patrimonio, ovvero chiudere le case di ricovero.

E pensare che tra giorni dovremo occuparci della conversione in legge di un decreto il

quale aumenta il contributo dello Stato, dei comuni e degl'istituti di beneficenza alla Cassa pensione a favore dei medici condotti, e dei sanitari degli ospedali!! Non intendo anticipare una discussione che faremo a suo tempo; ma credo che lo Stato non abbia il diritto d'imporre ai Comuni, alle Provincie ed agli enti locali nuovi oneri, senza fornire loro i mezzi per sopprimerli.

Onorevole ministro, finisco con l'augurio vivissimo che la mia parola più che alla vostra mente giunga al vostro cuore. La mia voce non è voce solitaria, perchè credo di essere interprete autentico del pensiero e dei voti di tutti quegli istituti del Regno che nel 1918 furono intorno a me il giorno del congresso. Ma se la mia voce non giungesse a commuovervi, udite quella che parte dagli ospedali, dagli orfanotrofi, dai mendicomici. Sono bambini, vecchi, infermi, i quali non guardano con occhio bieco, ma supplice; non minacciano, ma tendono le mani in atto di pietà e chieggono che in nome della carità siano conservati ad essi quei benefici che con tanti e lunghi stenti hanno conseguiti. (*Applausi*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori scrutatori testè sorteggiati, Orlando, Brusati Roberto, Ciruolo, Pullè, Ricci Corrado, di voler procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnetti, Albertini, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Arlotta.

Bacelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Borea d'Olmo, Borsarelli, Bouvier, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capaldo, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cattellani, Cefalo, Cefaly, Chiappelli, Chimienti, Cinati, Ciruolo, Cirmeni, Cito Filomarino, Ci-

velli, Cocchia, Colonna Prospero, Conci, Conzarini, Corbino, Credaro, Cremonesi, Crispolti.

Da Como, D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, De Novellis, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Fadda, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Ferrero di Cambiano, Ferri, Foà, Fradeletto, Francica-Nava.

Garofalo, Garroni, Gentile, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Lanciani, Libertini, Loria, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Mango, Manna, Maragliano, Marescalchi Gravina, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martini, Martino, Mattioli, Mayer, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco d'Aragona Molmenti, Montresor, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Pietro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Pascale, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Pironti, Pistoia, Pitacco, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin-Jacur, Romeo delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Spirito, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tassoni, Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori Peroni, Vanni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemberg.

Zippel, Zuccari, Zunino, Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sull'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare il senatore Pietro Niccolini.

NICCOLINI PIETRO. L'argomento e il tono che hanno assunto tutte le nostre discussioni, in quest'aula e fuori, dopo il discorso pronunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio rendono assai difficile una ripresa del tema georgico dell'agricoltura.

Fortunatamente dell'agricoltura hanno parlato altri senatori; l'altro giorno l'onorevole Sinibaldi con un discorso veramente efficace, perchè comprensivo e dimostrativo, e di una questione che molto da vicino interessa l'agricoltura ieri ha fatto cenno il senatore Rava, brevemente, ma come al solito con acume. Oggi alcuni dicono che ne parlerà l'onorevole Luigi Luzzatti.

LUZZATTI. No, no!

NICCOLINI PIETRO. Io naturalmente lo auguro, e un poco anche lo spero. Io sono impegnato a parlare per accordi con altri colleghi, accordi di divisione del lavoro; ma dichiaro che, date le condizioni della discussione in questo momento, rinuncio a tutte le considerazioni di carattere generale sulle condizioni vere dell'agricoltura italiana nel momento attuale, e mi limito a due semplici raccomandazioni all'onorevole ministro De Stefani. Al quale io mi rivolgo con grande e non recente fiducia, perchè il valore dell'onorevole De Stefani si è fatto conoscere nella mia città da una cattedra universitaria prima ancora che fosse manifesto dalla tribuna parlamentare e poi riconosciuto ed acclamato da tutta l'Italia.

Dunque, onorevoli senatori, due raccomandazioni: l'una sopra un argomento che non è stato ancora trattato in questa discussione, cioè le assicurazioni sociali; l'altra sopra un argomento che è stato già toccato: le finanze locali. Mi parrebbe di mancare ad un dovere verso la mia regione se io non insistessi su questo argomento, perchè disgraziatamente, se il disordine delle finanze locali esiste un po' da pertutto in Italia, esiste più specialmente nella mia regione, ed è una particolarità che certo non lo può essere invidiata da nessun'altra.

Vi è dissesto nelle provincie, nei comuni e nelle opere pie.

Per le opere pie non vi sono documenti ufficiali.

Io ho ascoltato con grande interesse il discorso pronunciato testè dal senatore D'Andrea, perchè se anche non ha portato documenti ha portato argomenti di carattere giuridico che hanno molto valore.

Per le provincie e per i comuni i documenti sono stati forniti dallo stesso ministro De Stefani negli allegati al discorso tenuto a Milano il 13 maggio. Quegli allegati contengono quadri statistici dai quali si desume, in cifre precise, quali sono le condizioni dei comuni. Però non bisogna fermarsi alla media; occorre un'analisi, una distinzione: vi sono ancora dei comuni, specialmente piccoli, in buon assetto; ma almeno un terzo delle provincie e dei comuni si trova in una situazione veramente preoccupante: alcuni in una situazione disastrosa. I debiti sono enormi, gli sbilanci sono irrimediabili; e disgraziatamente i comuni ricorrono a nuovi debiti, non per eseguire opere pubbliche, ma unicamente per chiudere i bilanci, per pagare gli impiegati, e ciò vuol dire la corsa all'abisso finanziario.

Le conseguenze inevitabili sono due: prima un enorme peso, un'enorme pressione tributaria sull'agricoltura, perchè come tutti sanno l'agricoltura è il principale contribuente delle finanze locali; in secondo luogo, un profondo, permanente disagio di tutta l'economia nazionale, perchè nessuno può supporre in assetto l'economia nazionale, anche se noi raggiungessimo il tanto sospirato pareggio del bilancio dello Stato, quando avessimo il fallimento dei comuni e delle provincie.

Io riconosco subito, signori senatori, che l'onorevole ministro De Stefani ha avuta la pronta sensazione di questo stato di cose ed ha emanato senza indugi un provvedimento molto energico: egli ha bloccato le sovraimposte comunali e provinciali. Riconosco di più che l'onorevole Presidente del Consiglio con un'audacia giuridicamente rivoluzionaria, ma certamente provvida ha assoggettato a revisione tutti i contratti di impiego. Questo è molto, è moltissimo, e forse basterà per due terzi dei comuni italiani; ma un terzo di questi comuni è in una situazione così eccezionale, che io credo, e sot-

topongo all'onorevole ministro la mia idea, sia necessario che per questi si studino e si attuino provvedimenti speciali.

Nel discorso di Milano l'onorevole De Stefani ha pronunciato queste parole: « Su tutti gli ordinamenti finanziari dello Stato si proietta l'ombra funesta dei passati ministri dell'interno ». Ma per i comuni, le provincie e le Opere pie c'è ben altro, o signori: ci sono due, tre, quattro, cinque anni di dominazione assoluta dei socialisti e dei comunisti, e questi hanno lasciato ben più che un'ombra funesta, hanno lasciato delle rovine finanziarie: la inflazione dei bilanci voluta e meditata, la delapidazione irreparabile del patrimonio delle Opere pie; uno stato di cose che io non descriverò, perchè è stato qui già molto efficacemente descritto, in tempo non lontano, dal collega senatore Tanari. Ma siccome più delle descrizioni valgono le documentazioni, permetta il Senato che io raccolga qualche dato da quei preziosi allegati aggiunti dal ministro De Stefani al suo discorso. Poche cifre, onorevoli colleghi, perchè so come le cifre siano noiose.

Il complesso dei tributi locali nel 1922, secondo l'allegato n. 217, ascende in totale a lire 2,982,000,000; e siccome, secondo calcoli approssimativi, i dazi si possono calcolare a circa un miliardo, restano lire 1,982,000,000 di contribuzioni dirette.

Tenendo conto della sovrimposta comunale e provinciale che si avvicina quasi al miliardo aggiungendovi la tassa sul bestiame ed una congrua percentuale di tutte le altre tasse particolari, si può attribuire alle classi agricole un carico complessivo non molto lontano da un miliardo e mezzo all'anno.

Faccio una piccola parentesi: questa cifra è superiore a quella che è stata annunciata l'altro giorno dal senatore Sinibaldi, ma il collega Sinibaldi voglia tener presente che egli ha ragionato sopra i dati del 1921, ed io, fortunatamente, negli allegati del ministro De Stefani ho trovato i dati del 1922, i quali dimostrano come sia non solo durata, ma come sia cresciuta la corsa pazza degli enti locali all'aumento delle sovrimposte.

Io non dico, onorevole ministro ed onorevoli senatori, che gli agricoltori italiani non possano sostenere un carico di un miliardo e mezzo per i servizi locali; dico anzi che lo possano

sostenere. Io dico soltanto che non lo possono là dove ci sono nelle sovraimposte dell'esagerazioni che sono assolutamente fantastiche ed incredibili; e dove ci sono delle sperequazioni che non solo rappresentano l'ingiustizia ma anche l'assurdo.

Alcuni esempi: la sovrimposta terreni secondo l'allegato 217 per l'anno 1923 ammonta a 918 milioni; quindi circa 8 volte l'imposta erariale. Così mentre nelle nostre leggi c'è un limite legale che solo a denunciarlo dovrebbe far ridere tutto il Senato, per tutti gli 8 mila comuni la media è di 8 volte. Ma bisogna che noi analizziamo questa media. Vi è, o signori, un terzo dei comuni italiani che (sia detto a loro lode) rispettano il limite legale. Vi è un altro terzo dei comuni che nelle condizioni attuali non meritano biasimo anzi, forse, meritano anch'essi lode, i quali si aggirano sul doppio o il triplo del limite legale. Ma vi è l'altro terzo che questo limite legale ha talmente perduto di vista che non si può più nemmeno pensarvi; tanto è vero che tutti i ricorsi fatti, basandosi sulle leggi che impongono quel limite, non hanno trovato né una Giunta provinciale amministrativa, né il Consiglio di Stato, né l'autorità giudiziaria che l'abbiano preso sul serio. E dopo tutto c'è un po' di ragione, poichè la realtà è troppo distante dalla finzione legale.

Io potrei citare numerosissimi esempi: ma non lo farò; io voglio darvi semplicemente un'idea dell'ironia che vi è oggi a parlare di limite legale delle sovraimposte.

Pochissimi dati: comincio da quelli della mia provincia che ho avuto modo di controllare personalmente.

Ferrara: sovraimposte comunale e provinciale 12 volte l'imposta erariale. Copparo (grosso comune della provincia): 14 volte. Porto Maggiore: 16 volte. Massa Biscaglia: fra 17 e 18 volte. Da una pubblicazione che è stata fatta dall'onorevole Fontana, ex sottosegretario del Ministero delle Finanze, desumo qualche altro dato. Alessandria: la sola sovraimposta comunale 12 volte l'imposta erariale. Pavia: 16 volte. Ravenna: 12 volte. A Bologna i Comuni vanno da un minimo di 14 a un massimo di 28 volte il limite legale. (*Commenti*).

A Reggio Emilia, dove è stato di recente eseguito il nuovo catasto, questo ha constatato un

imponibile di due milioni: ebbene, la sovrainposta è di 6,533,293 lire, pari a 325 per cento dell'imponibile, pari a 285 lire per ettaro di terreno.

Io comprendo, onorevoli colleghi, che non era erronea la mia credenza che per la maggior parte del Senato queste cose erano ignote e sembrano incredibili. E sono vere; sono vere, signori senatori, ma corrispondono forse a bisogni amministrativi? Nemmeno per ombra, corrispondono a un programma socialista e comunista apertamente confessato, il programma di distruggere la proprietà non con la rivoluzione (ne ha detta ieri la ragione il Presidente del Consiglio) ma col fisco. Una prova di fatto me l'ha fornita ieri sera il senatore Sinibaldi, quando mi ha raccontato che nella provincia di Perugia i socialisti, appena arrivati al potere, hanno di balzo portata la sovrainposta da 4 a 22 milioni. (*Impressioni*).

SINIBALDI. Precisamente.

NICCOLINI PIETRO. Se questo, onorevoli colleghi, potesse permanere noi dovremmo credere che il Governo attuale potesse conservare il socialismo nelle sue realizzazioni pratiche, dopo di averlo così fieramente, così vittoriosamente combattuto nelle sue rappresentanze politiche. Questo non può essere quindi questo non può permanere; ma io mi domando: come si può rimediare? Permetta l'onorevole ministro De Stefani che io rilevi come nel discorso di Milano egli ha minacciata contro questi comuni una spedizione punitiva di prefetti e di intendenti di finanza; permetta il ministro De Stefani che io gli dica apertamente il mio diverso parere; questi comuni meritano invece un aiuto morale e materiale, perchè essi non sono tanto colpevoli di abuso di libertà, o di abuso di autarchia, come corregge il presidente della nostra Commissione di finanza, essi sono le vittime di una situazione politica che aveva proprio qui in Roma, nel Governo e nel Parlamento di allora, la sua vera causa. (*Benissimo*).

E vengo alla seconda raccomandazione, la quale comincia con una preghiera all'onorevole ministro De Stefani, la preghiera che egli voglia aggiungere, mentalmente s'intende, un piccolo inciso ad uno dei più brillanti, dei più geniali periodi del suo discorso di Milano. Ivi egli ha detto che bisogna metter da parte tutte le pedantesche terminologie inventate

oggi per la finanza, e bisogna tornare ai precetti degli antichi sapienti, i quali dicevano che le tasse devono essere semplici, comode, certe ed economiche. Ebbene, io ricordo che nei precetti degli antichi sapienti si trova anche questo suggerimento: « che danno molto meno pensiero le tasse gravose delle tasse fastidiose » (*Giustissimo*).

Ora, o signori senatori, non pel contenuto e per la finalità, ma pel modo di esazione, oggi non ci sono tasse più fastidiose di quelle che corrispondono alle assicurazioni sociali (*Giustissimo*). Prima della forma esaminiamo un momento la sostanza sempre basandoci sugli allegati del ministro De Stefani.

Secondo essi va da 500 a 600 milioni la spesa annua per le assicurazioni sociali: il carico però in parte è sopportato dai proprietari, dagli interessati, e in parte dallo Stato.

La somma è grave, innegabilmente, ma ciò che è più grave praticamente è che in queste assicurazioni sociali noi non abbiamo un indirizzo, non sappiamo quali siano quelle sospese e quelle rimesse, non sappiamo quali ne siano i risultati e molto meno sappiamo dove andremo a finire con le spese che importano e che importeranno.

Anche qui tolgo dagli allegati pochissime cifre.

L'assicurazione degli infortuni agricoli, di cui molto si parla dagli agricoltori (lascio gli infortuni industriali che escono dal mio obiettivo speciale) hanno importato 48,409,000 di lire tutte contribuite dai proprietari, affittuari e mezzadri. L'Assicurazione invalidità e vecchiaia: 250 milioni, contribuiti per metà dai datori di lavoro per metà dagli assicurati (*Commenti*). Cassa di maternità: datori di lavoro 804,000 lire, assicurati 640,000, Stato 405,000, totale 1,849,000. Veniamo alla più importante. Disoccupazione: datori di lavori 44 milioni, assicurati 44 milioni, Stato, secondo la legge istitutiva, 40 milioni all'anno. Ma l'allegato ci informa che in 17 mesi, i mesi della barabanda politica, lo Stato ha contribuito con 266 milioni (*Impressione*).

Una brevissima analisi. Per questa però debbo dire che io non sono più aiutato dal discorso dell'onorevole De Stefani ed ho dovuto ricorrere all'Annuario del Bachi, una pubblicazione che tutti conoscono, patrocinata dal senatore

Einaudi, molto apprezzata e ritenuta assolutamente imparziale. Degli infortuni agricoli, che importano come ho detto 48 milioni all'anno, dice il Bachi che solo la Cassa Nazionale Infortuni dà notizie ufficiali. Ebbene, onorevoli colleghi, secondo il Bachi la Cassa Nazionale Infortuni nel 1921 ha pagato - dico la cifra precisa - 6,929,562 lire di indennizzi agli infortunati, compresi 642 casi mortali e 2430 casi di invalidità permanente. E siccome la Cassa Nazionale Infortuni ha i sette decimi di tutto il lavoro degli infortuni agricoli, noi possiamo benissimo, trasportando questa cifra da sette a dieci decimi, affermare che nel 1921, per infortuni agricoli, si sono pagati per indennizzi 10 milioni, in confronto ai 48 milioni che sono stati tolti dalle saccoccie dei contribuenti! (*Commenti*).

FERRERO DI CAMBIANO. Quella era la competenza; ma vi era tutto quello che vi era da liquidare!

NICCOLINI PIETRO. Un po' di competenza in materia di assicurazioni l'ho anch'io e riferisco le cifre del Bachi (Ella potrà confrontarle) che distinguono quello già liquidato per 53,325 denunce da quello che resta da liquidare per altre 1430 denunce il cui carico si trasporterà sul nuovo esercizio, ma secondo la cifra media degli indennizzi si tratterà di poco più di 200 mila lire da aggiungere alle 6.929.562 lire della Cassa infortuni.

Io ho riferito dei dati e ho detto dove li ho raccolti e non faccio ulteriori commenti sopra questa percentuale del 20 per cento pagata per sinistri e dell'80 per cento incassata dagli istituti assicuratori, perchè basta annunciarla perchè tutti ne comprendano l'enormità.

Possono, io domando, gli agricoltori tacere e rassegnarsi a questo carico, quando hanno il dubbio così ben fondato che di tutta la somma che pagano così piccola sia la parte che va agli assicurati? E possiamo noi, amministratori dello Stato, favorire dei monopoli più o meno larvati a tutto danno degli agricoltori e con così poco sollievo degli assicurati? (*Approvazioni vivissime*).

E non si dica che queste sono piccolezze! Non si dica che di questa minima aliquota l'agricoltura non se ne accorge! Non è vero che siano delle piccolezze: io ho controllato l'aliquota del mio comune ed ho trovato che essa

è del 2.77 per cento dell'imponibile, e prego tutti di ricordare che quando nel Parlamento furono fatte delle lagnanze, si è creduto di correre ai ripari ponendo il limite di 4 lire per ettaro all'aliquota per questa assicurazione; 4 lire mentre lire 2 sarebbero state più che sufficienti, anzi esuberanti. Gli agricoltori, è giusto riconoscerlo, hanno ragione di lamentarsi, e di domandare che cessi questo sfruttamento.

E passiamo all'assicurazione sull'invalidità e vecchiaia. Ricordo: 256 milioni. Ma questa assicurazione dell'invalidità e vecchiaia, tutti lo sanno, va grandemente a rilento, e solo per questo si può parlare di 256 milioni. La Cassa che amministra questa assicurazione ha escogitato vari mezzi. Prima le commissioni di propaganda: mandava in giro dei conferenzieri a far conferenze; ma dato l'argomento parlavano al deserto. Poi ha nominato le commissioni di vigilanza cioè una specie di agenti investigativi che dovevano scrutare chi non si fosse messo in regola con questa assicurazione e denunciarlo. Nemmeno con questi mezzi, che io non biasimo, ma di cui constatato il poco successo, fu raggiunto lo scopo; ed è ufficiale la confessione che il numero degli assicurati, di coloro cioè che parteciperanno ai vantaggi di questa assicurazione, è infinitamente inferiore a quella percentuale che dovrebbe essere data dal calcolo demografico.

Dunque abbiamo due cose. La prima che diciamo di aver istituito l'assicurazione sull'invalidità e vecchiaia ed invece sono ben pochi coloro che sono assicurati per l'una e per l'altra. La seconda che diciamo di provvedere a questo servizio con 256 milioni, ma se questo servizio progredirà e si estenderà, questi 256 milioni dovranno diventare di più, molto di più. Io non dico che sarà un male; vi domando soltanto se non dobbiamo riflettere anche alla potenzialità dei nostri bilanci.

E passiamo alla assicurazione per la disoccupazione: 128 milioni, secondo gli stanziamenti legali; ma avete sentito che in fatto sono stati più di 300 milioni.

Io non ricordo bene quando questa assicurazione è stata istituita; so che è stata sospesa il 30 gennaio 1921; che è stata ripristinata il 30 luglio 1921, che è stata aggravata nello stesso anno 1921 perchè vi si sono aggiunti

tutti gli impiegati che avevano stipendio mensile inferiore alle lire 800, so che è stata di nuovo sospesa recentemente.

Io credo, onorevoli colleghi, che il popolo di Roma abbia il commento più adatto per questo andamento di cose: *e che, famo li giochi? (Risa)*.

La verità è questa, che ci siamo messi troppo presto per questa via delle assicurazioni sociali, e pur non avendo ancora attuata quella delle malattie, abbiamo voluto attuare quella molto più difficile e pericolosa della disoccupazione. L'abbiamo fatto certamente per un sentimento umanitario, ma più certamente ancora per la illusione politica che le assicurazioni siano un mezzo di pacificazione sociale. Purtroppo invece come sono attuate oggi in Italia, esse sono un mezzo di malcontento per tutti.

Senza maturità di studi, senza stabilità di concetti, senza praticità di metodi, ma con una grande leggerezza abbiamo impegnato i nostri bilanci per oltre mezzo miliardo e se le leggi saranno meglio attuate, se appoveremo anche l'assicurazione per le malattie, e quando progredirà quella per l'invalidità e la vecchiaia, ben altre vertiginose spese dovremo raggiungere. Noi stiamo creando una nuova latente ragione di sbilancio proprio quando siamo qui tutti unanimi, col ministro De Stefani alla testa, a dire che vogliamo il pareggio del bilancio ad ogni costo.

Se queste mie poche parole, che ho limitate, ed è una fortuna per voi...

Voci. No, no!

NICCOLINI PIETRO ... che ho limitate a due soli punti, possono avere una conclusione, io credo che debba essere questa: che quel pareggio del bilancio che noi vediamo brillare di così splendida luce in cima al pensiero e alla volontà del ministro De Stefani, che noi abbiamo veduto ondeggiare un poco sulla acutissima disamina del collega Wollemborg, non potrebbe essere che una illusione transitoria se non risolvessimo quei problemi che travagliano la struttura economica del nostro bilancio. Perché la struttura finanziaria, lo ha detto nel suo discorso lo stesso onorevole De Stefani, non è che una superstruttura: la verità è la struttura economica del bilancio, anzi in ultima analisi è quella della nazione.

Di questi problemi io ne ho esaminati due. Altri colleghi che mi sono maestri ne hanno esaminati e ne esamineranno altri. Io ne ho esaminati due e non ho alcuna pretesa di aver detto cose nuove. Ho soltanto la fiducia che il Senato voglia riconoscere che io non ho fatto il discorso per il discorso, la critica per la critica, secondo quello che il Presidente del Consiglio ha qualificato e crudamente stigmatizzato come mal costume parlamentare.

Io ho indicato dei problemi da risolvere, e li ho indicati al Governo perchè ho la fiducia che questo Governo li saprà e li vorrà risolvere, ispirato non solo da quella decima musa a cui ha accennato il senatore Wollemborg - l'energia del Presidente - ma anche da una undecima musa - la competenza - che così bene assiste il ministro De Stefani.

Al ministro De Stefani io mi sono rivolto, indicandogli un compito che egli saprà bene assolvere; e l'assolverlo farà onore a lui, farà onore al Governo, sarà, in questo momento così grave per la finanza e per l'economia nazionale, una vera ed alta benemeranza verso il Paese. (*Vivi, prolungati applausi; congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Maragliano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARAGLIANO. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome dell'Ufficio centrale, la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1921, n. 1396, che stabilisce i casi di equipollenza dei diplomi per l'esercizio delle professioni sanitarie conseguiti presso istituti della cessata monarchia austro-ungarica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Maragliano della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sull'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pais.

PAIS. È la prima volta, onorevoli senatori, che ho l'onore di parlare in Senato. Io sono

abituato a discorrere in altri ambienti e chiedo perciò un po' di benevolenza: in compenso sarò brevissimo.

Ieri sera ho udito il grande discorso del Presidente del Consiglio, ho ammirata la ferma volontà, dirò di più, la sincerità che lo anima. Eppure io ho sentito una pena e devo esprimerla liberamente. E la pena è questa, che il Presidente del Consiglio ha fatto una critica severa di tutti i partiti di Governo che lo hanno preceduto: ha detto, è vero, delle grandi verità, ma mi pare che quelle critiche si possano talora attenuare. Io non sono iscritto nel partito fascista: non ho nulla da chiedere al partito fascista, e, se mi fossi voluto inscrivere, non lo avrei fatto alla « sesta giornata ». A me pare che nelle parole del valoroso Presidente del Consiglio vi sia un po' di dimenticanza di quello che ha fatto il grande partito liberale. Il Presidente del Consiglio è nato quando il partito liberale aveva compiuto l'opera sua, ma io sono nato molti anni prima e nella mia giovinezza ho sentito ancora l'eco dei consigli, dei conforti, delle parole di tutti quelli che hanno contribuito a far grande l'Italia e che ci hanno condotto a Roma. Ebbene può darsi che negli ultimi anni vi siano stati degli errori: qualunque istituzione si modifica e si cambia: si cambierà anche il fascismo, si logorerà lentamente anche il fascismo, perchè questa è la sorte di tutte le istituzioni umane, ma qui ancora, specialmente in quest'Aula, vi sono quelli che hanno appreso le dottrine dei grandi maestri del liberalismo e che le hanno saputo mantenere con onore. Non vi sono soltanto i giornalisti: io rispetto anche gli insegnamenti dei giornali quando i giornalisti sono uomini di grande valore, ma molte cose si apprendono al di fuori dei giornali faticosamente riassunte dopo molti anni di lavoro, e qui vi sono giuristi e uomini di amministrazione valentissimi che possono prestare l'opera loro al Governo. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto chiaramente comprendere di accettare la collaborazione, ma soprattutto conta sull'opera del fascismo. Egli ha detto chiaramente che noi siamo sotto la dittatura; e sia. Ma io osservo che nel Parlamento e soprattutto in quest'Aula, vi sono molti uomini che possono recare aiuto al Governo nell'assolvere il compito suo gravissimo. Io ho dato uno sguardo ai circoli di

competenza e ho trovato persone rispettabilissime tutte, ma senza eccessiva competenza: specialmente, (non faccio misteri) rispetto alla futura modificazione da apportarsi alla costituzione, ed io ho visto che in una materia così difficile, che richiede cultura giuridica infinita, nozioni storiche immense e un tatto finissimo per conoscere uomini e cose e nell'adattare appunto ad esse le costituzioni, mancano gli uomini più notevoli del Parlamento, gli uomini più insigni d'Italia, e allora io domando: Onorevole Presidente del Consiglio voi avete ragione, voi avete fatta una rivoluzione, questa rivoluzione era necessaria, ma non allontanate da voi tutti quelli che vi vogliono bene, tutti quelli che volentieri vi seguirebbero, che vi aiuterebbero a ricostruire il Paese. Perchè li allontanate da voi gli uomini più competenti d'Italia?

Il Presidente del Consiglio con una frase arguta e che resterà forse, se non nella storia, nelle aule del Parlamento, ha parlato di *ius murmurandi*: sì, la frase è arguta, ma che vuol dire? Il mormorio ha accompagnato gli uomini di ogni epoca, ha accompagnato Giulio Cesare e Napoleone; non c'è da offendersene. Del resto, non si è mormorato del Presidente; il Presidente ha fatte delle dichiarazioni così belle, così leali quando ha detto che il Re è il simbolo dell'eternità della Nazione ed è stato così sincero e così fedele quando ha detto che egli aspira soltanto ad essere ministro e non ha ambizioni ingiuste! Nessuno potrebbe mormorare di lui; ma qualche mormorio si fa intorno alle competenze degli uomini che lo accompagnano; se non lo si è detto qui lo si dice generalmente nel paese. L'onorevole Mussolini ha scelto degli uomini di prim'ordine, come il De Stefani, come l'Oviglio, ma desidereremmo che egli che ha sensazioni finissime di quello che si pensa, si guardasse intorno e vedesse se può rinnovare questa sua « bellissima ciurma » con qualche altro uomo che faccia veramente onore al paese. Del resto *ius murmurandi* è parola arguta, ma non mi soddisfa: l'*ius murmurandi* è il diritto dei deboli, il diritto dei forti è il *ius loquendi*, non *murmurandi*. Da Esopo al poema degli animali del Casti l'*ius murmurandi* è una meschina arma di quelli che non possono e non hanno il coraggio di parlare. Invece in Italia dobbiamo parlare li-

beramente ed io reputerò fortunato il Presidente del Consiglio se nella Camera futura, che egli promette per il 1924, si formerà una opposizione sana e leale che lo aiuti ad evitare errori e che lo incoraggi sulla buona via! (*Approvazioni*).

Noi siamo sotto la dittatura e sia: gli uomini hanno bisogno talora del medico. Ma vi è differenza tra dittatura e dittatura, tra una dittatura che si appoggia sulla violenza e la dittatura che raccoglie tutti gli uomini volenterosi: la prima dura pochi anni, l'altra dura molti decenni; e noi saremo lieti se l'onorevole Mussolini, dopo aver ricostituito la finanza, dopo aver rimesso l'ordine in tutta la Nazione continuerà a prestare la sua opera insigne. Noi saremo i primi a pregarlo a restare. Però, per raggiungere questo fine è necessario che in Italia ci sia veramente un'educazione politica. Ora noi abbiamo anche nelle scuole il mezzo di fornire questa educazione; noi abbiamo la facoltà di legge. Recentemente si è sentita la necessità di scuole superiori di commercio, perchè le università non bastavano: ricostituiamo tra noi quelle scuole di scienze politiche, le quali sono necessarie per formare buoni cittadini, che siano in grado di comprendere gli errori del demagogismo.

Dopo ciò io dico poche parole rispetto alle materie tecniche che io coltivo, ma non dal puro punto di vista tecnico, perchè non si possono portare dinanzi al Senato questioni particolari, ma soprattutto rispetto al carattere sociale.

All'onorevole ministro della pubblica istruzione è toccata una rara fortuna: dal 1860 in poi non si era più dato il caso che un ministro avesse poteri così vasti, in modo da poter riordinare tutta quanta l'amministrazione.

E l'onorevole Gentile si è accinto a compiere con zelo quest'opera immane; ma gli è accaduta anche una sventura: egli si è bensì accinto al compito, ma è stato obbligato a togliere dalle dotazioni agli istituti circa il 30 per cento, ha abolito scuole e forse sarà costretto a scemare il numero delle Università. Io non parlo particolarmente di questa questione, ma raccomando all'onorevole ministro della pubblica istruzione di reagire quanto può contro la diminuzione dei fondi e lo prego di considerare quel che ha fatto il suo collega di

Francia. L'illustre ministro Léon Bérard un mese fa ha fatto una legge analoga a quella elaborata dal nostro ministro. Il ministro francese ha pensato che sarebbe « funesto » fare queste riforme tenendo conto degli interessi puramente materiali e delle economie. E infatti quei pochi denari — molto pochi — che si spendono per mantenere una scuola e qualche professore fruttano molto. Io ho avuto la fortuna di girare tutti gli Stati Uniti di America, ho esaminato le condizioni dei nostri emigranti di fronte a quelli delle altre nazioni e ho potuto constatare che, mentre allora i nostri emigranti guadagnavano un dollaro al giorno, gli emigranti di altre nazioni ne guadagnavano da tre a quattro, perchè avevano un'istruzione maggiore.

Io prego l'onorevole ministro di insistere, di non lasciarsi disarmare, perchè il denaro speso per la pubblica istruzione non è perduto: è perduto soltanto dal punto di vista di un getto risparmio.

Vorrei fare ancora qualche breve osservazione. Ella si è accinto coraggiosamente onorevole ministro, alla riforma della scuola primaria, secondaria e della università; ha fatto la legge sulla scuola media. Tra breve preparerà la legge sulle università. Io in questo punto dissento un poco dalle sue vedute: trovo che forse sarebbe stato meglio cominciare dall'università. Non vale infatti aver valide mani e robuste membra, occorre anche che la mente sia forte.

Ora io credo che tutte le scuole dipendano dall'università. Si agisce diversamente in altri paesi: la Francia, prima ancora dell'ultima legge, ha stabilito che la nazione sia divisa in 16 dipartimenti accademici, e ciascuno di questi dipartimenti è diretto per consuetudine da un professore di università, il quale raduna il collegio delle facoltà universitarie: è l'università che imprime la sua forza a tutti gli istituti di istruzione secondaria e primaria. Lo stesso si fa negli Stati Uniti d'America dove vi sono egregi organismi di questo genere: ogni università ha i suoi licei, le sue scuole tecniche ed elementari e sono precisamente professori universitari che verificano come procedono i vari istituti nei quali si creano i futuri professori e maestri.

Passo ad una seconda brevissima osservazione; l'onorevole ministro ha fatto il progetto

sulle scuole medie, nel quale tratta molte questioni, ma non emerge l'elemento sociale; questo elemento sociale, invece è chiaramente confessato e dichiarato nel progetto francese. Nel progetto francese sono istituite borse per aiutare i giovani di povere famiglie che abbiano però un grande valore.

Io con piacere ho visto che l'on. Gentile ha istituito delle borse di studio per Zara e per l'Istria, ma guardi di poterle estendere queste borse; sarà una grande fortuna per l'Italia se aiuteremo la povera gente che abbia dell'ingegno, a studiare, ed a innalzarsi...

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Ma nella legge ci sono, onorevole senatore!

PAIS. ...il nostro presidente del Consiglio ce ne dà un esempio.

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Altre borse di studi sono state istituite anche per le scuole magistrali.

PAIS. Rispetto poi ai convitti, onorevole ministro, se permette faccio un'altra breve osservazione.

Ella ha stabilito che i vice-rettori e rettori siano scelti dal Consiglio di amministrazione del Ministero. Ma per poter dirigere questi convitti, devono essere uomini di grande mente non devono essere dei sovrintendenti, amministratori soltanto; devono badare anzitutto all'educazione dei fanciulli. E ricordo ora, un'altra istituzione bellissima, che ho notato in Germania, dove gli studenti poveri in alcuni istituti ottengono i libri *gratis* purchè ottengano quei dati voti e dimostrino un effettivo valore.

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Questo sistema è attuato anche da noi!

PAIS. Io non so se vi sia, ma, ad ogni modo cerchi di estenderlo quanto più è possibile.

Ed ora vengo ad un altro punto: l'onorevole ministro ha, con molto coraggio, con molta energia, tentato di accoppiare l'insegnamento di differenti materie, ma io so che con ciò ha creato dissensi in tutte le categorie di insegnanti. L'onorevole ministro ha tolto dalle scuole medie l'insegnamento delle scienze naturali. Rispetto l'opinione personale dell'onorevole ministro, ma come i professori di scienze naturali e quelli di matematica non sono soddisfatti, così noi professori di storia non possiamo accettare l'unione della filosofia con la storia,

e le assicuro che se fosse bandito un concorso, in cui i candidati all'insegnamento storico dovessero subire un esame di filosofia astratta, noi professori di storia saremmo certamente bocciati. (*ilarità*).

Forse ella, onorevole ministro, avrà una maggior forza di mente per unire materie e metodi disparati.

Ed ora finisco: noi abbiamo una dittatura politica, è necessaria e speriamo che il presidente del Consiglio, come Giorgio Washington, riuscirà nel suo intento, ma, onorevole Gentile, la dittatura scientifica non esiste. Abbia la bontà di sentire il parere di tutti i suoi colleghi, senta quello del Consiglio superiore dell'istruzione; se non lo creda capace, lo sciolga e lo ricomponga, ma senta il parere di tutti i competenti. L'espressione degli antichi « repubblica delle lettere » non è una vuota formula. (*Applausi*).

GROSSICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GROSSICH. (*Segni di attenzione*). Onorevoli senatori, sento il bisogno che non posso contenere di far sì che in questa eterna Roma, da questo alto seggio, risuoni una parola, che nei vostri cuori, o illustri custodi dell'onore d'Italia, ne evochi un'altra, degna di voi e dell'istituto che nel nome porta il segno della giustizia e della grandezza romana.

La parola che io grido è Fiume, la parola romana che io aspetto dalla Patria mia, dalla nostra grande Italia è « Annessione ». (*Bene*).

Crollata la Monarchia austro-ungarica, Fiume ridivenuta libera, valendosi del diritto storico di decidere delle sue sorti, diritto enunciato e coraggiosamente difeso dal nostro deputato Andrea Ossoinak in pieno Parlamento austro-ungarico ancora il 18 ottobre 1918; diritto riconosciuto anche da un illustre giurista italiano che onora questo Consesso; Fiume, forte di questo suo diritto, che nessuno poteva toglierle, proclamò il 30 ottobre 1918 la sua annessione all'Italia, e nello stesso giorno cinque ardimentosi giovani varcarono l'Adriatico, insidiato da innumerevoli mine, e tormentato dai sinistri bagliori e dai cupi fragori della battaglia che ferveva più che mai micidiale sulle sue sponde, e giunti quasi miracolosamente a Venezia, accompagnati dal poeta Sem Benelli, si gettarono

ai piedi del grande ammiraglio Thaon di Revel, implorando aiuto dalla Patria.

Il 4 novembre, alcune ore prima che venisse firmato l'armistizio a Villa Giusti, apparve nel porto di Fiume la bella, la gloriosa, la santa bandiera d'Italia, issata sull'albero della *Stocco*, che precedeva la nave ammiraglia *Emanuele Filiberto*; ed il popolo tutto, quasi pazzo di gioia, al grido di « Viva l'Italia e viva il nostro Re Vittorio Emanuele III! », si riversò sulle rive: la nave ammiraglia gettò l'ancora e in quel momento udii pronunciate dalla voce commossa d'un mio caro amico che m'era vicino queste parole che allora mi parvero profetiche: « Quell'ancora unisce in questo momento Fiume all'Italia; noi la chiederemo in dono per collocarla sull'Altare della Patria, che erigeremo per i nostri figli, per i nostri nipoti ».

Senonchè la speranza dei cittadini di Fiume di potere abbracciare e baciare i baldi soldati della marina italiana fu delusa. Le truppe non sbarcarono. L'allegria fiduciosa diede nuovamente posto allo scoramento ed al dolore dinanzi a quella prima dimostrazione d'impotenza della nazione che aveva vinto la guerra e che era la nostra nazione. Ma la fiducia riapparve quando il 17 novembre i Granatieri di Sardegna entrarono da più parti nella città e l'occuparono. Seguirono tempi lieti: ma quale non fu lo sgomento quando dopo sette mesi i Granatieri di Sardegna ricevettero l'ordine di partire! Fiume si sentì condannata. I poliziotti maltesi, assoldati dai nostri cari alleati, già entrati nel porto erano pronti a sbarcare. Ma ecco il 12 settembre 1919 improvvisamente alle porte della città, seguito da una legione di eroi, apparve Gabriele D'Annunzio. Nel volgere di poche ore i Fiumani passarono dal più tetro avvillimento al più alto fastigio della gioia e della fede. Le bandiere degli Alleati, le loro truppe, i loro poliziotti maltesi sparirono.

La Regia nave *Dante Alighieri* che stava per partire riaffondò le sue ancore; e ciò parve un presagio ai cittadini che avevano supplicato dalle rive gli ufficiali e i marinai di non abbandonar Fiume; parve che Dante si fosse commosso ed avesse mandato a liberarci dalla selva oscura degli intrighi internazionali il poeta armato al cui apparire si dileguarono le tre fiere che avevano impedito il nostro cammino. Chi

potrebbe narrare se non lui solo, il comandante, i fatti che si svolsero sotto i nostri occhi dal giorno del suo arrivo a quello tristissimo della sua partenza? Chi ridire i suoi colloqui notturni col popolo adunato sotto il suo balcone, chi descrivere la commozione che s'impadroniva del cuore d'ognuno e prorompeva da mille e mille bocche come il tuono? Fiume era divenuta la fucina gloriosa in cui Gabriele D'Annunzio temprava l'anima della nuova Italia, balzata armata tra il furor della battaglia dal seno della vecchia genitrice. Ma si ripeteva fatalmente ancora una volta la terribile leggenda profondamente umana del dio Saturno invidioso della sua prole; la vecchia Italia rivolse le armi ancora fumanti del sangue nemico domato, per domare gl'impeti generosi dell'Italia giovinetta ed eroica che le aveva salvata la vita e le voleva salvare l'onore.

Fiume fu bombardata e vide la guerra fratricida. Gabriele D'Annunzio per troncare le stragi di don e e bambini uscì da Fiume che lo idolatrava, e che dopo la sua partenza si sentì nuovamente perduta.

Da quel giorno domina in noi la desolazione, la miseria e l'angoscia dell'ignoto. E come mai avrebbe potuto Fiume credere alla sua salvezza se essa vedeva che l'Italia stessa andava incontro alla rovina? Eppure il nostro cuore ci diceva che l'Italia si sarebbe salvata e avrebbe salvata la sua Fiume.

Poteva morire l'Italia? poteva morire una Nazione che alcuni mesi dopo Caporetto aveva sul Montello, dato il colpo mortale al nemico e segnato il principio della vittoria comune degli Alleati, alla quale doveva poi sul Piave porre il suggello? No, non poteva morire l'Italia. L'anima della nuova Italia era nata nella trincea, un eroico fante della trincea doveva condurla alla conquista dei suoi alti destini. Nel momento del sommo pericolo il cielo glielo diede nel Grande che oggi regge le sorti dell'Italia e che tutti gli altri popoli ci invidiano. La sua maschia parola e il suo pugno di ferro hanno salvato la patria; e fu gran ventura che tra i primi a comprendere l'importanza fosse il nostro Re, che con un gesto che da solo basterebbe a eternarne la memoria gloriosa, liberò Roma e il Paese tutto dall'incubo dell'imminente fratricidio, e presentò al mondo la nuova Italia.

A questa nuova Italia mi rivolgo per dirle ancora una volta che Fiume le è necessaria, anzi indispensabile; che l'Adriatico non avrà mai pace senza Fiume, perchè Fiume giace entro i suoi confini, ed è una delle sue porte. Potrà mai essere una parte in mano di altri? potrà esserlo senza che si ripresenti fatalmente la necessità d'una guerra? Giacchè è tempo che ognuno capisca che Fiume non può essere che o dell'Italia o della Nazione che le sta alle spalle; uno stato indipendente non può essere. Fiume non potrà mai reggersi da sé, non potrà trovare nè pace, nè sicurezza, nè prosperità che unita al Regno d'Italia. E l'Italia in possesso di Fiume, potrà garantire a tutti i popoli del retroterra l'uso dell'intero porto di Fiume, e alla Jugoslavia potrà concedere molte facilitazioni che lo Stato libero di Fiume, ammessa per inconcessa ipotesi la sua vitalità, non potrebbe concedere mai.

Il trattato di Rapallo ignorandola non può avere distrutta la nostra autodecisione del 30 ottobre 1918, che il Consiglio Nazionale d'allora aveva notificato a tutte le Potenze interalleate e che conserva anche oggi tutto il suo pieno valore giuridico.

Di fronte a chi osservasse che il consiglio nazionale d'allora era stato eletto plebiscitariamente, e quindi la sua legalità fosse discutibile sta il fatto, che un anno dopo si passò a una regolare elezione, alla quale parteciparono tutti i partiti ed il Nuovo Consiglio Nazionale così eletto nella sua prima seduta il 30 ottobre 1919, ha deliberato ad unanimità di tener fermo al proclama del 30 ottobre 1918 e di più ha deciso che si dovesse considerare festa nazionale il giorno 30 ottobre di ogni anno.

Senonchè la vecchia Italia non accettò, nè la prima volta nè la seconda, il dono che Fiume faceva di se stessa alla sua adorata Madre patria; ed è perciò che io mi rivolgo alla nuova Italia al suo potentissimo duce, che con la sua meravigliosa chiaroveggenza con la sua fulminea rapidità d'azione ha provato al mondo intero di volere e di potere; mi rivolgo a lui perchè voglia correggere, rimediare agli errori dei governi passati.

E se la mia voce non bastasse, ascolti egli la voce dell'anima degli eroi fiumani caduti sul Carso, per la grandezza d'Italia; ascolti la voce dell'anima dei figli d'Italia che giacciono

nel nostro cimitero e che hanno dato tutto il loro sangue per la salvezza di Fiume. Io dichiaro che noi riponiamo tutta la nostra speranza, tutta la nostra fede, la nostra esistenza nazionale, la nostra vita nelle mani del Governo nazionale, che con fermezza romana guida la nuova Italia in nome del Re, verso la grandezza, verso la potenza dell'antica Roma imperiale. (*Vivissimi e generali applausi, molte congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Catellani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CATELLANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione conclusa tra l'Italia e il Nicaragua, per la cittadinanza, firmata a Managua il 20 settembre 1917 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Catellani della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Onorevoli senatori. Vi chiedo pochissimi minuti di attenzione per fare qualche osservazione nell'interesse dei nostri Istituti superiori di istruzione; delle nostre Università. Entrerò subito in argomento e con delle cifre.

Il bilancio del Ministero della pubblica istruzione segnava nel progetto Tangorra una spesa di 890 milioni, il progetto dell'onorevole De Stefani porta 860 milioni, con una economia globale di 30 milioni, vale a dire del 3 per cento. La posizione poi, rispetto all'istruzione superiore, nel progetto Tangorra, era di 61 milioni, mentre nel bilancio De Stefani è di 50 milioni.

Quindi, mentre per tutti gli altri servizi del Ministero della pubblica istruzione, bilanciati per 829 milioni, si fa un'economia di 19 milioni, se ne fa una di 11 milioni sopra i 61 destinati all'istruzione superiore. Con questa differenza stridente, all'istruzione superiore si

toglie il 18 per cento sulla cifra precedentemente bilanciata, mentre agli altri servizi non si toglie che il 2.30 per cento.

Se procediamo più oltre ad esaminare più minutamente ciò che riguarda i servizi universitari, troviamo il capitolo 79, il quale è intitolato così: « Dotazioni per acquisto di materiale scientifico, per il mantenimento delle cliniche, per uffici e locali, per spese inerenti ai singoli Istituti, supplementi di dotazioni, incoraggiamenti per ricerche sperimentali, ecc. ». Il significato complesso e il valore di questi servizi appare chiaro dal titolo. Ebbene a questi servizi cui erano destinati nel bilancio precedente 19 milioni e 650 mila lire, nel bilancio presentato dall'onorevole De Stefani troviamo una riduzione di 6 milioni e 242 mila lire, di modo che si ha una sottrazione del 30 per cento. È questo il capitolo più decimato di tutto il bilancio della pubblica istruzione.

Orbene, quali sono le conseguenze della situazione creata da tutte queste riduzioni?

Evidentemente ed anzitutto restano menomati agli studiosi i mezzi della ricerca scientifica. Se consideriamo la svalutazione della moneta troviamo che oggi gli Istituti superiori si troveranno ad avere molto ma molto meno di quello che avevano prima della guerra. Se calcoliamo poi che il valore di tutto quanto è necessario all'insegnamento scientifico e alle ricerche è cresciuto in misura non solo del 400 per cento, ma spesso del 1000 per cento, come avviene per taluni strumenti e per taluni materiali; si comprende facilmente la grande jattura che colpirà la istruzione superiore con queste riduzioni.

Devo poi richiamare l'attenzione dei colleghi e dell'onorevole ministro, sulla parte relativa alle cliniche. Le cliniche universitarie del Regno hanno un numero di letti molto limitato e che è assai inferiore a quello delle cliniche universitarie delle altre nazioni. Per questi letti e pei loro speciali servizi il Governo paga alle amministrazioni ospitaliere delle rette particolari e poi resta ancora a carico delle cliniche il provvedere ai medicinali e a tutte le altre spese necessarie per il loro funzionamento. In tutte le Università del Regno esistono all'uopo convenzioni fra le amministrazioni ospedaliere e lo Stato per cui il Governo ha l'obbligo fisso e preciso di corrispondere

ad esse date somme irreducibili. Per attuare una riduzione in queste somme, non vi sarà che un mezzo, quello di ridurre l'anno scolastico e di ridurlo in proporzione della economia che si vuol fare in questi stanziamenti. A meno che non si voglia ridurre il numero dei letti, ma voi comprendete che sia col ridurre il periodo di insegnamento sia col diminuire il materiale d'istruzione pratica, si rende un pessimo servizio all'istruzione ed uno ancora peggiore alla umanità, perchè se mancano questi mezzi non si possono avere medici educati praticamente all'esercizio della loro difficile professione.

Ma vi ha un altro fatto, onorevoli colleghi, di speciale gravezza. In molte città dove esistono istituti universitari, di fronte ai bisogni continui e crescenti dell'insegnamento, per la parte relativa alla costruzione di nuovi edifici, in sostituzione di quelli divenuti insufficienti, dinanzi al cresciuto numero delle scolaresche; furono istituiti dei consorzi i quali finanziariamente sono basati sul concorso nelle spese, del Governo e su quello proporzionato di enti locali.

In conseguenza vennero stipulati contratti e vennero iniziati lavori che oggi trovansi in corso. Ebbene nella parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione noi troviamo cancellati i contributi statali e contrattuali per Padova, Napoli, Catania, Roma, Genova, Milano, Parma. Ora si tratta in gran parte di edifici che si trovano in corso di costruzione e perciò se si sospendono le fabbricazioni, le costruzioni naturalmente deperiscono e se ne ha un gravissimo danno che potete facilmente misurare. E poi vi è da considerare che gli enti locali hanno contribuito, hanno dato le loro quote, ed hanno ragione di esigere che lo Stato paghi la propria parte, ma lo Stato dice: non voglio e non intendo per ora pagare.

Io vi ho parlato dei danni misurabili che derivano dai provvedimenti segnalati. Ve ne sono poi altri incommensurabili di ordine morale che voi di certo comprendete e che il tempo non mi consente di dimostrare partitamente.

Ora dinanzi a queste mie osservazioni si potrebbe obiettare: Dite tutto bene, ma lo Stato ha bisogno di diminuire le proprie spese, e l'istruzione superiore deve essa pure pagare la sua parte di riduzione. Noi e tutti gli italiani

ammiriamo l'energia e la fermezza con la quale il Governo fascista e il ministro delle finanze hanno messo mano alle economie dei bilanci e comprendiamo che nel fare le riduzioni, essi hanno subito il tormento di dover fare cose le quali sentivano che non potevano esser utili ai servizi statali colpiti.

Lo comprendo, sì, ma chiedo all'onorevole ministro: Si possono appaiare i servizi universitari a tutti gli altri servizi di ordine dello Stato?

Possono essere valutati alla medesima stregua i bisogni dell'istruzione superiore, la missione che ha l'istruzione superiore con i servizi, per caso, delle guardie daziarie o di quelle carcerarie? Le esigenze di edifici universitari con quelli carcerari destinati a migliorare le condizioni dei delinquenti in esse ricoverati?

L'istruzione superiore per le sue alte finalità, per la sua alta missione non può essere messa a fascio con ogni altro servizio statale, nessuno la uguaglia, essa tutti supera.

Io credo che di questo dobbiamo essere tutti convinti perchè nell'interesse del nostro come d'ogni altro Paese civile, tutto ciò che si riferisce all'istruzione superiore deve avere un trattamento superiore a quello che hanno tutti gli altri servizi statali.

Io non ho davvero bisogno di ricordare in quest'Aula l'influenza dell'istruzione universitaria sulla vita delle nazioni, sia in guerra che in pace: abbiamo veduto durante l'ultima guerra quale sia stata l'influenza delle conquiste scientifiche e quanto l'applicazione di esse abbia potuto pesare sui successi e sugli insuccessi. Ed è dalla Istruzione superiore che traggono forza e ragione le industrie, i commerci, la salute degli uomini, la civiltà.

Così si pensa presso i popoli più progrediti: certo lo pensa e lo deve pensare il Governo fascista che si è imposta la nobile missione di ravvivare le energie della Nazione, di valorizzarne le opere ed i frutti.

Io comprendo perfettamente che l'onorevole ministro delle finanze non poteva vedere capitolo per capitolo...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. L'ho visto!

MARAGLIANO. Mi lasci credere che le sia sfuggito questo delle Università - articolo per articolo, i dettagli dei bilanci dei vari Mini-

steri di cui ha dovuto in complesso esaminare le cifre globali e fare esaminare da altri i dettagli. Ma appunto perchè io sono convinto di questo, perchè il ministro delle finanze prima di essere ministro delle finanze è stato ed è tuttora uno studioso, e poichè egli fa parte di questo Ministero rinnovatore in cui il paese ripone la sua fiducia, io mi lusingo che egli voglia prendere nota di queste osservazioni.

Comprendo perfettamente che non si possa ora rimaneggiare il bilancio presentato, ma confido che riesaminandolo, nei rimaneggiamenti inevitabili possa trovare il modo di soddisfare ai bisogni dell'istruzione superiore. Di economie ne sono, certo, possibili altre e più larghe e non infelice, semplificando i servizi e discentrando; certo è che sul bilancio della pubblica istruzione con tali semplificazioni se ne potrebbero avere due, tre volte tanto di quelle ora progettate, non peggiorando, ma migliorando i servizi.

Del resto, qualunque possano essere i disegni del Governo per quella riforma universitaria, che si dovrebbe finalmente avere e che non si avrà, se per attuarla non si useranno i metodi fascisti e non si troncheranno tutti gli indugi dottrinali: - qualunque possa essere questa riforma saranno sempre necessari sufficienti mezzi di ricerca e di istruzione in progressivo sviluppo.

E l'onorevole Presidente del Consiglio che a Padova scioglieva di questi giorni un inno entusiastico alla scienza e alla Università, darà il suo autorevole patrocinio perchè le sorti ne siano elevate per nuova gloria sua e per gloria del suo Governo. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di lunedì.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interrogazione con risposta scritta:

Il sottoscritto si permette d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sul modo come il Governo intende applicare

l'articolo 1 del decreto legge 3 maggio 1923 n. 1042 (*Gazzetta Ufficiale* del 22 maggio 1923) riguardante la cessazione al 1° luglio prossimo del pagamento ai comuni per i locali occupati dallo Stato, quando lo Stato è affittuario di quei locali per contratto registrato, portante che l'affitto non possa risolversi se non con un preavviso di 6 mesi.

Considerando infatti il decreto legge come un preavviso dato il giorno della pubblicazione ossia il 22 maggio, ne conseguirebbe che la scadenza dell'obbligo di pagare il fitto, avverrebbe il 22 novembre, e non il 1° luglio.

Siccome sono molti i Comuni che hanno firmato contratti, sarebbe opportuno che, per evitare contestazioni giudiziarie, il Governo, anche in riguardo al rispetto dovuto alle contrattazioni scritte, prendesse in equa considerazione la questione suddetta.

Crispolti.

Per l'interrogazione del senatore Garofalo.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio chiede che l'interrogazione del senatore Garofalo sia rinviata alla seduta del giorno 16 corrente.

Se non ci sono osservazioni, rimane così stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto svoltasi nella seduta odierna:

Senatori votanti	250
Maggioranza di un quarto di voti	63
Ebbero voti:	
Il senatore Del Giudice	184
» Sinibaldi	170
» Santucci	162
» Tamassia	159
» Spirito	151
» Venzi	32
» Chimienti	29
» Rava	10
» Polacco	8
» Imperiali	6
» Badoglio	6
» Giardino	5

Il senatore Diena	5
» Garofalo	5
» Rossi Giovanni	4
» Cassis	4
» Scialoia	4
» Mortara	4
Schede bianche	35

Sono eletti i senatori: Del Giudice, Sinibaldi, Santucci, Tamassia, Spirito.

Ballottaggio fra i senatori: Venzi, Chimienti, Rava, Polacco.

Lunedì seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di due membri della Commissione speciale per l'esame di una proposta dei senatori Badoglio, Rossi Giovanni, Cassis, Giardino e Imperiali: « Per modificazioni al Regolamento Giudiziario del Senato per stabilire incompatibilità per il patrocinio dinnanzi all'Alta Corte di giustizia ».

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge (N. 602);

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345);

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti (551);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 202, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (numero 552);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1322, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Ricostituzione del comune di Joppolo (Girgenti) (N. 457);

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo (N. 458);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (556);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1276, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 437, relativo alla valutazione dei titoli di proprietà delle Società per azioni, ordinarie e cooperative, delle Opere Pie, delle Casse di risparmio, dei Monti di Pietà ed altri Enti Morali (N. 569);

Autorizzazione ai comuni a riscuotere mediante ruoli il corrispettivo del servizio di ritiro e trasporto delle immondizie domestiche (N. 317);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 74, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo permanente di ufficiali inferiori di vascello di complemento appartenenti alle nuove provincie (N. 578);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1859, che autorizza la maggiore assegnazione di lire 385 mila negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione degli esercizi finanziari 1922-23 e 1924-25, per aumento di contributo a favore della R. Accademia dei Lincei in Roma (N. 581);

Ratifica da parte del Parlamento, del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli

arsenali della Regia marina ed ai servizi a terra (N. 276-C);

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1923, n. 414, circa computo delle medie quinquennali agli effetti dell'art. 21 della legge sullo stato degli ufficiali (N. 579);

Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 428, riguardante il trattamento di quiescenza al personale telefonico ex sociale (N. 585);

Conversione in legge del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1592, che indice entro l'anno scolastico 1922-23 una sessione straordinaria di esami di licenza dalle scuole medie e magistrali per gli ex militari (N. 563);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 694, che autorizza le Casse di risparmio a partecipare all'Istituto di Credito delle Casse di risparmio italiane (N. 570);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità, e del decreto Reale 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta (N. 555);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 931, relativo alle facilitazioni di viaggi per mutilati e invalidi di guerra e per le famiglie di militari morti in guerra (N. 589-A¹);

Conversione in legge del Regio decreto 6 giugno 1921, n. 1021, relativo alle facilitazioni di viaggio per le compagnie teatrali, suonatori ambulanti e simili (N. 589-A²);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 523, contenente disposizioni per il servizio di navigazione sul lago di Garda (N. 594);

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 529, che approva la convenzione 8 luglio 1922 per l'assetto edilizio delle cliniche universitarie e dei servizi ospedalieri di Pisa (N. 582).

V. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 18,45).

Licenziato per la stampa il 20 giugno 1923 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche